

IL CASO. Il cantante Liam Gallagher fermato a Londra: aveva in tasca della cocaina

TENDENZE

Voglia di sballo I nuovi «maledetti»

STEFANO PISTOLINI

ATUTTA PAGINA. Versace, Calvin Klein, Levi's... indossatori e indossatrici, belli e annoiati. Sottotesti facilmente decifrabili per chi conosca la lingua: «Siamo gli intrappolati. Apatici e stanchi anche del narcisismo anni Ottanta. Abbiamo voglia di trasgredire, oltre la frontiera del post-Aids: verso l'oceano delle droghe». L'«idea-droga» è tornata potentemente in circolo e qualcuno ipotizza che in realtà, non sia mai andata via. Certo, un tempo il distinguo tra droghe dure e droghe leggere era severo, intriso di moralismo e perfino di politica. Adesso la faccenda è più sfumata, sia dal punto di vista delle sostanze disponibili, sia per quanto concerne la definizione dei bacini di consumo. Perfino la distinzione tra peccati veniali e mortali ora è più difficile. Ci sono nuove sostanze chimiche, amorali per definizione, veicoli di stordimenti accaldati, combustibili per immersioni sensoriali. C'è la sistematizzazione della marijuana vera e propria sottocultura indipendente imparentata con la *new age*, della quale si richiede la riabilitazione, perché «nessuno è mai morto di erba». E poi c'è il risveglio più temuto: l'eroina.

Basta un'occhiata alla tv, a una delle programmazioni per il «pubblico giovanile»: i responsabili si affannano a garantire che di droga neppure vogliono sentir parlare, sfidano a dimostrare che nel loro palinsesto appaia il più trascurabile invito all'utilizzo di stupefacenti. Basta un'ora davanti a Mtv per intuire la pletora di softusi, subliminali, psichici inviti all'utilizzo di droghe, collocati esattamente nel cuore della rappresentazione, ingredienti chiave della trasgressione. L'indicazione scivola letteralmente giù da rivoli di videoclip delle nuove band (vale per gli Oasis che adesso sono nei guai, o i Blur, i Nirvana, perfino nei testi leggeri dei nostri Articolo 31, banali come un detersivo, ma che nel loro repertorio infilano con noncuranza qualsiasi avventura stupefacente, purché induca in distrazione...). «La vita è dura», «è difficile essere amati», «mi sento tradito», «ho paura di quello che mi aspetta» sono le parole d'ordine. Ricorrere a una droga appare meno assurdo e morale di una volta. Ci sono i pericoli, ma la vita di oggi, in fondo, non è tutto un sottrarsi, un cercare ossessivamente oasi tranquille? Jovanotti ha detto no. Di brutto. Le «posse» italiane dicono sì alle droghe leggere ma trattano l'eroina come la peste. La vecchia guardia sul tema pare agnostica, riservata, solo Luca Carboni ci ha scritto sopra delle canzoni. Ma torniamo alla tv. Se essere buoni (la «via al buonismo») vuol dire finire come i manichini di *Beato tra le donne*, meglio sfarsi sul divanetto di una birreria, stonandosi fino a zittire quelle voci: Bonolis, Mara, Raffaella... zitti per favore! Forse conviene andare al cinema. C'è *Trainspotting* che romanticizza l'eroina fino a farne un rito di passaggio, maledetto e così romantico... Magari sarà modaiole, ma almeno parla dell'argomento con ironia.

COMUNQUE NON è stato certo il film di David Boyle (e il romanzo di Irvine Welsh) a collocare le droghe al centro dell'immaginario giovanile cinematografico, come fattore di spettacolo, oltre che come mezzo di protesta estetica e culturale. Basta dare un'occhiata ai giovani divi del momento e ai modelli che incarnano. Johnny Depp e il povero River Phoenix, Leonardo Di Caprio e Keanu Reeves, Stefano Dionisi e Kim Rossi Stuart, Winona Ryder, Drew Barrymore e Asia Argento... personaggi assurdi a dimensione divistica compenetrando un mito: quello della gioventù bruciata e irregolare, scontroso e pericolosa. Del resto, qual è la scena-emblema degli anni Novanta? Il twist ballato dalla coppia Travolta-Thurman in *Pulp Fiction*, in un episodio del film che - ironicamente - affonda in un mare d'eroina. È questo, come direbbe John Lennon, *l'Instant Karma*.

Stogliamo una rivista per il «pubblico giovanile». Una attenta alle tendenze globali, una raccolta di fumetti, un periodico di musica o di moda sfilate di modelle anoressiche. Niente sorrisi: il broncio è un trend collettivo, un'infinita tristezza e patrimonio condiviso. Un tempo ci si passavano i fumetti di Pazienza, specchio di una condizione giovanile troppo inquietante per non essere buttata in commedia. Si rideva del malessere. Oggi non si ride più, ma il malessere è sempre al suo posto e l'unico modo per scacciarlo, almeno temporaneamente, pare quello di ingoiare qualcosa. Tanto vale farne una zona d'espansione del mercato globale. Via al bombardamento! Il mercato si nutre di droghe perché le giudica organiche non solo alla moda del '97, ma al quotidiano dei ventenni. Ne interatta la fascinazione e il brivido, il codice (illusoriamente) segreto, sottorotolo al controllo dei media e degli adulti. Inghiotte ecstasy è il traguardo di un sabato sera che corona una settimana identica alle precedenti. C'è la pasticcia, il sudore, quei suoni che ti aprono in due: rituali da condividere. Restarne fuori fa più male degli effetti collaterali di quella bomba chimica. Perché, per quanto le stragi del sabato sera risuonino a morto nei tg della domenica mattina, assumersi la propria dose di rischi, a quell'età, è un gesto al quale non s'intende rinunciare.



Il gruppo rock degli Oasis. Sotto, il cantante Liam Gallagher, arrestato ieri (e poi rilasciato) per droga

Oasis, arresto per droga

Liam Gallagher, il 24enne cantante degli Oasis, è stato arrestato ieri mattina a Londra per possesso di droga. Agenti di Scotland Yard lo hanno fermato mentre camminava, alle sette del mattino, su Oxford Street, lo hanno perquisito e gli hanno sequestrato una sostanza, probabilmente cocaina. Del resto il giovane e turbolento musicista non ha mai nascosto di essere «pazzo per la cocaina». Ora è libero, ma dovrà tornare in commissariato per rispondere alle accuse.

ALBA SOLARO

■ Stava camminando per Oxford Street, la centralissima via londinese, alle sette e venticinque del mattino, quando una macchina della polizia lo ha fermato per un controllo. Liam Gallagher, il cantante degli Oasis, è stato perquisito e quindi arrestato perché addosso gli hanno trovato alcuni grammi di una sostanza, probabilmente cocaina; la sostanza, ovviamente è stata sequestrata per essere sottoposta ad analisi. A confermare l'arresto del turbolento leader della pop band inglese più celebrata del momento, è stata proprio Scotland Yard. Liam è stato trattenuto per alcune ore e quindi rilasciato, ma dovrà tornare di nuovo al commissariato di Marylebone, per rispondere alle accuse, il prossimo 30 dicembre.

Che Liam Gallagher facesse uso di cocaina comunque non era un mistero per nessuno; un «vizio» che fa parte del suo comico da popstar anni Novanta, e che lui stesso pubblicizza tranquillamente nelle interviste

(«sono pazzo per la cocaina», ha dichiarato al mensile *The Face*), insieme ai disinvolti racconti del fratello Noel, di quando, da adolescenti e più tardi da disoccupati e con il sussidio statale, sniffavano colla e rubchiavano autoradio per sbarcare il lunario. Altri tempi. I due fratelli di Manchester sono diventati plurimilardari nel giro di un paio d'anni, vendendo oltre venti milioni di dischi con gli album *Definitely Maybe* e *What's the Story (Morning Glory)*. «Siamo la migliore band del mondo», dichiara adesso con una punta di arroganza da teppistello Noel, il fratello maggiore, quello con più talento e testa sulle spalle (le canzoni le scrive quasi tutto lui), a cui la Sony ha appena firmato un contratto miliardario per garantirsi lo sfruttamento delle sue canzoni nei prossimi anni, che gli Oasis sopravvivano oppure no. Sulla sorte della band di Manche-



ster si è infatti ricamato all'infinito nei mesi scorsi, e il nodo sembra essere quello del rapporto tra i due fratelli, la competizione tra loro, il divario fra i soldi guadagnati da Noel (che prende di più, perché è l'autore dei brani), e quelli intascati da Liam. Il quale, con le sue smanie di protagonismo, la movimentata love story con Patsy Kensit, l'abitudine a devastare le stanze d'albergo, il tour americano interrotto a metà per tornarsene a Londra all'improvviso (spiegazione: era stato sfrattato e doveva cercarsi una nuova casa), si candida ottimamente ad entrare nel novero delle rockstar incapate in disavventure giudiziarie per motivi di droga. L'elenco è fin troppo lungo, Liam è in buona compagnia. I Beatles, a cui gli Oasis si ispirano con passione e reverenza, non sono mai finiti davanti al giudice ma hanno più volte ammesso pubblicamente di aver fatto uso di dro-

ghe leggere, lsd e hashish in particolare.

I Rolling Stones invece vantano in proposito un ricco curriculum. Nel febbraio del '67 la polizia fece irruzione nella casa di campagna di Keith Richards, trovandovi i resti di un allegro drug-party (e Marianne Faithfull completamente nuda). Richards e Mick Jagger furono processati e condannati per possesso di droga, Jagger fu portato alla prigione di Brixton e Richards a quella di Wormwood Scrubs, dove però trascorsero una sola notte perché il giorno dopo furono liberati su cauzione. Nelle galere di Wormwood ha brevemente soggiornato anche Brian Jones, più volte processato per droga, prima di morire annegato nella sua piscina. Un altro nome illustre del rock finito dietro le sbarre è David Crosby: nel marzo del '82 è stato arrestato una prima volta a Los Angeles mentre guidava sotto l'effetto della cocaina ed aveva nel cruscotto altre sostanze allucinogene e un calibro 45; poi, neanche un mese più tardi, a Dallas, dove è stato sorpreso mentre si preparava una striscia di coca nel suo camerino, prima di un concerto. Ed infine nel Texas, nell'83, dove è stato condannato a 5 anni, poi spedito a fare una terapia disintossicante, e poi di nuovo in galera, a Dallas, dove infine ha trovato la forza di liberarsi dalla tossicodipendenza.

Frank Sinatra Preoccupati i parenti italiani

Allarmati anche i lontani parenti italiani dalle notizie sulle precarie condizioni di salute di Frank Sinatra. «The Voice», infatti, nato nel New Jersey è di origine italiana: suo padre, Martin Sinatra, era nato vicino Catania, mentre sua madre, Natalia Caravanti, era di Genova. E nei pressi di Catania, a Militello, risiede la famiglia del cugino di terzo grado di Frankie, Carmelo Sinatra, che ha appreso la notizia dalla televisione, vorrebbe avere più dettagli sulle effettive condizioni del cantante.

Carlo Verdone «debutta» nella pubblicità

Verdone come Raz Degan. E viceversa: l'uno si è messo a fare film dopo un debutto pubblicitario, e Verdone entra negli spot per la prima volta. Sarà protagonista della campagna promozionale di una marca d'orologi con un brano dal suo film *Bianco, rosso e verdone*. Il personaggio scelto è quello di Furio, marito ossessionato dalla precisione e roso dalla nevrosi. Magari non è bello come Raz, ma almeno fa ridere...

New York festeggia i nostri autori

È festa nella «grande mela» per gli autori italiani contemporanei: fino al primo dicembre sono previsti spettacoli di prosa, danza, premiazioni, mostre, incontri, trasmissioni televisive. Insomma, di tutto di più per riscoprire e mettere sotto la lente d'ingrandimento i nostri creativi in tutti i campi dello spettacolo. L'iniziativa, organizzata dalla rivista «Sipario» che compie 50 anni, dall'associazione Civita e dalla Rai International, prevede un cartellone fitto di appuntamenti e di ospitalità. Fra le quali: Carla Fracci, Vittorio Gassman, Dario Fo e Franca Rame, Anna Proclemer.

Ferreri «Invadiamo l'America»

Provocatorio come sempre, Marco Ferreri, ospite a New York per una retrospettiva in suo onore al Film Forum di Manhattan, ha proposto: «Non contingentiamo il cinema americano: invadiamo noi europei l'America». E chiede una maggiore cooperazione fra europei per far arrivare in America «50 film intelligenti all'anno».

Cantanti italiani alla conquista della Spagna

Per il terzo anno consecutivo sono i cantanti italiani, da Eros Ramazzotti a Lucio Dalla, passando persino per Ambra e Carrà, ad aver fatto registrare i maggiori incassi Siae in Spagna. La Sgae, corrispondente Iberica della nostra Siae, ha ripartito tra gli autori italiani 4 miliardi di lire nel '94, uno di più nel '95 e anche quest'anno il record si ripete.

TEATRO. Fantoni dirige Feydeau in salsa agro-dolce

Le parabole matrimoniali

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. C'è un'idea che guida la messinscena di *Dal matrimonio al divorzio* di Georges Feydeau, coproduzione del Teatro Stabile di Torino e di La Contemporanea '83, regia di Sergio Fantoni, presentato con buon successo al Teatro Nuovo di Milano. I quattro atti unici di tema matrimoniale, infatti, vengono presentati come se si svolgessero di fronte agli occhi dell'autore, fuggito dal sanatorio dove passò rinchiuso gli ultimi anni della vita, a causa di quella che, allora, era la «peste del secolo», la sifilide, che lo condusse a morte prematura, a 58 anni, nel 1921. Arriva Fantoni-Feydeau in scena, dalla platea, in pigiama e vestaglia, e intesse un dialogo fitto fitto con il primo attore del teatro che è stato il suo. E lì, di lato, su di una poltrona fra quinta e proscenio, le spalle rivolte al pubblico, guarderà, da spettatore privilegiato, quel *vaudevil-*

le umoroso e crudele, creato dalla sua fertile fantasia.

L'idea drammaturgica che vede la vera e propria materializzazione di Georges, ma che guida anche la scansione dei quattro atti unici che sono *La suocera buonanima*, *Léonie è in anticipo*, *Si purga Bebé*, *Non andartene in giro tutta nuda!* è dello stesso Fantoni e di Vincenzo Salemme e funziona, fra il palese divertimento del pubblico, anche se deve trovare ancora una sua spumosa leggerezza. Ma, si sa, Feydeau è tutto ritmo e il ritmo prende corpo a poco a poco con le recite.

In scena, nella limpida traduzione di Piero Ferrero, scene di ordinaria follia coniugale, di squinternati equivoci, con mariti gelosi e piccanti mogliettine, ragazzini terribili che si vendicano dei genitori con la stitichezza, sostituzioni di persona con ferali notizie di morte in piena notte,

gravidezze isteriche. Un bell'inferno che ci permette di toccare con mano lo strepitoso meccanismo comico di un maestro del genere, tutto giocato sullo sberleffo verso l'affluente società dei nuovi ricchi di un'epoca scriteriata che le scene divertenti e quasi da operetta di Lele Luzzati collocano, giustamente, in un tempo della memoria, lontano da noi.

A dare grinta a questo mondo di politici corrotti, di fabbricanti pronti a tutti, di ochette pruriginose, di finte nate ieri, di corna loro o immaginarie, di dicerie diffuse attraverso i pettegolezzi più sanguinosi, c'è una compagnia affiatata all'interno della quale, fra le spigliate caratterizzazioni di Maurizio Gueli, Marcello Vazzoler e Sergio Albelli, spiccano la bravura, il piglio, la simpatia di Maria Aris, il tempismo comico di un ottimo Francesco Migliaccio, la caricaturale presenza di Carla Manzoni. E poi c'è Fantoni che si è inventato il piccolissimo, uma-



Sergio Fantoni Lepera

nissimo ruolo di Georges Feydeau, che ci permette di intuire l'altra faccia del comico, la tristezza. Ma vorrei anche segnalare quel vero e proprio atto di generosità che è il suo rimanere continuamente in scena a sorvegliare, con occhio paterno, il lavoro dei due giovanissimi e bravi attori su cui ha puntato così tanto.

NOVITÀ. Un cd-rom di poesie: «Bellissima esperienza»

E Conte «musica» Montale

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA GIGLI

■ FIRENZE. Il futuro di Paolo Conte è scritto nei versi di un poeta laureato, di uno di quelli che hanno segnato il ventesimo secolo. Da qualche tempo il cantautore astigiano sta lavorando infatti ad una colonna sonora per le poesie di Eugenio Montale, un omaggio in musica al poeta figure che si annuncia come uno degli eventi culturali dei prossimi mesi. È stata la Provincia di Genova a contattare Conte perché realizzasse le musiche destinate a un cd rom ideato per festeggiare i 100 anni dalla nascita di Montale.

Un'occasione che l'avvocato musicista di Asti ha colto al volo, felice di potersi misurare con alcune tra i versi più intensi della letteratura italiana. «Questo lavoro mi ha immediatamente appassionato», confessa il musicista durante le prove dei suoi concerti fiorentini, tre serate di tutto esaurito che lo hanno travolto in un vero e proprio bagno di affetto. «La Provincia di

Genova, alla quale mi lega un rapporto di antica amicizia, mi ha chiesto di scrivere le musiche per dodici poesie di Montale che appariranno in un cd rom curato da un comitato di esperti letterari. Un'esperienza bellissima, impegnativa, che mi ha toccato enormemente».

Cosa rappresenta per un musicista colto come Conte la figura poetica di Montale? «Se penso a lui mi viene in mente il nostro secolo. Per me Montale è il Novecento in persona, la voce stilistica più importante della nostra epoca».

Ma Paolo Conte lettore di poesie come giudica l'opera del poeta ligure? «Mi piace molto, lo confesso. Anche se riconosco che in quel verso di allegria ce n'è davvero poca. A me invece piace l'arte che fa sorridere. Far ridere è molto morale, far piangere a volte è troppo facile». Proprio come le strofe di una vecchia canzone: «La vera musica ti sa far ridere, e all'improvviso ti aiuta a

piangere?». «Sì, più o meno così, anche se alla fine mi sembra un po' blasfemo paragonare gli accordi di noi jazzofili a certe poesie immortali».

Le poesie che Conte sta studiando per comporre le musiche del cd rom, che sarà pronto entro la fine dell'anno, sono dodici. Quale è quella che sente più vicina? «Probabilmente *Meriggione*. Sarà banale ma in quei versi c'è tutto: musica, odori, suoni. Una ricchezza poetica che parla un linguaggio universale».

Conte sorride sotto i baffi da gattone irsuto, e sa che questo incontro con il poeta degli ossi di seppia è un'altra perla da aggiungere al filo già lungo delle sue scommesse vinte con l'arte. Presto il matrimonio tra l'autore che esse Firenze a sua patria d'adozione e il musicista gentleman, l'artista italiano più amato all'estero, sarà cosa fatta. E c'è da giurare che sarà un'unione d'amore.